

Traffic Gallery presenta la mostra personale di Federica Balconi
Impalcature affettive, uso domestico
A cura di Sara Parolini

11 aprile – 20 giugno 2026
opening 11 aprile 18:00-21:00

[Descrizione Opere > Note dell'Artista](#)



Opere: Sala 1 — ***Toc Toc***

Toc toc è composta da due elementi che richiamano gli arieti da sfondamento, strumenti bellici storicamente concepiti per abbattere porte e difese.

I due arieti sono disposti frontalmente, come congelati nell'istante precedente all'impatto. Tuttavia, nel punto di contatto avviene un'inversione semantica: le teste zoomorfe non collidono, ma sembrano appoggiarsi l'una all'altra con delicatezza, trasformando il gesto aggressivo in un momento affettivo.

Lo strumento di distruzione diventa così un dispositivo di prossimità. Lo scontro si risolve in carezza.



Sala 2 — ***Stampanti / Capitelli***

Nella stanza successiva tre sculture su alti piedistalli, assumendo una presenza quasi monumentale.

Le forme ricordano stampanti domestiche. Da ciascuna emergono due fogli che, invece di essere espulsi funzionalmente, si arrotolano su se stessi con andamento naturale, adagiandosi sulla superficie della macchina. Le spirali risultanti evocano le volute di un capitello classico.

Una macchina non funzionante genera dunque un'immagine archetipica e universalmente riconoscibile: l'ornamento architettonico.

Il piedistallo amplifica questa trasformazione, slanciando l'oggetto e consolidando l'ambiguità tra tecnologia obsoleta e rovina classica. La produzione si arresta, ma proprio nel fallimento emerge la forma.



Disegni

Lungo le pareti compaiono sporadicamente piccoli disegni realizzati tramite macchina.

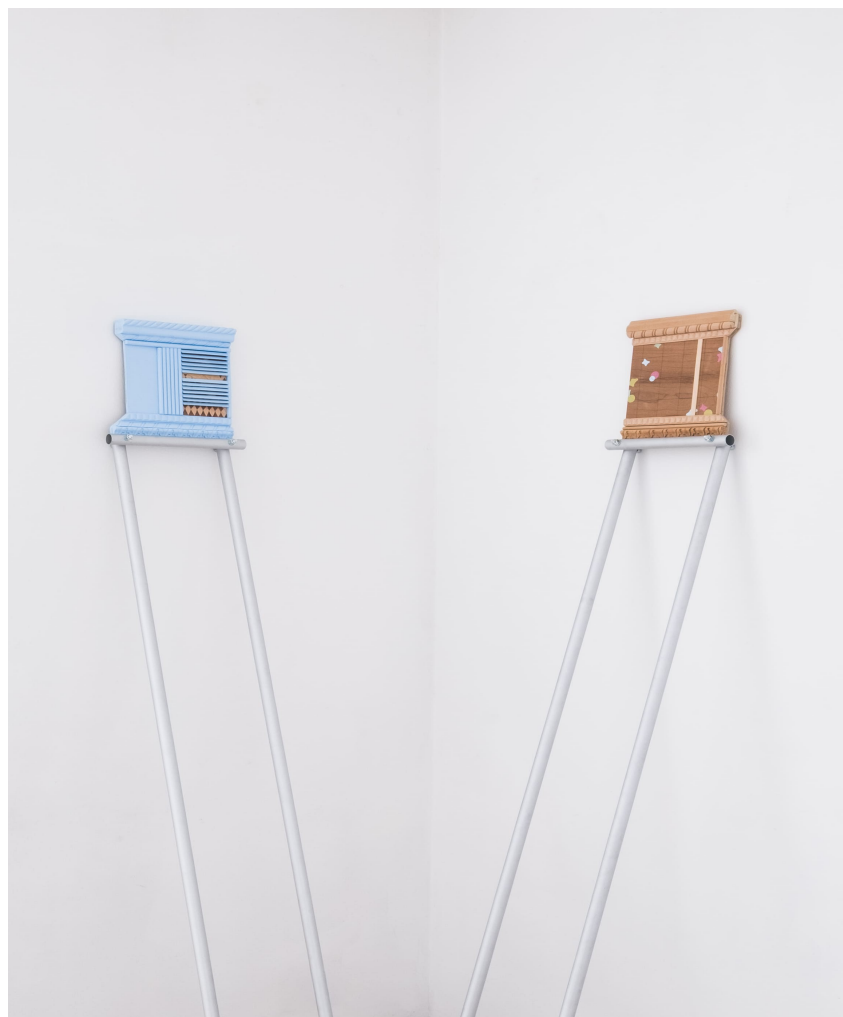
Il primo lavoro, Autoritratto (2026), si configura come un autoritratto atipico, realizzato su una striscia di carta stretta e allungata, ripiegata su se stessa. La rappresentazione si concentra esclusivamente sui capelli, lunghi e continui, che occupano quasi interamente la superficie. Solo nella parte superiore emerge un dettaglio figurativo riconoscibile: un orecchio, elemento identitario e distintivo che diventa fulcro dell'intera composizione.

Il supporto gioca un ruolo fondamentale: la carta, piegandosi e articolandosi nello spazio, trasforma il disegno da superficie bidimensionale a oggetto tridimensionale, evocando il movimento e la curvatura del ricciolo del capello. Le pieghe sono inoltre enfatizzate e sostenute da fermacapelli viola, che non solo svolgono una funzione strutturale ma entrano anche nel linguaggio visivo dell'opera.

Entrambi i lavori nascono da una tecnica ibrida che mette in dialogo gesto umano e precisione meccanica. L'artista interviene su un plotter da taglio, sostituendo la lama con una penna: in questo modo il dispositivo, normalmente deputato al taglio, viene "manomesso" e riconvertito al disegno. Il risultato è un segno estremamente preciso e controllato, ma al tempo stesso intriso di una qualità manuale, quasi intima.



Il secondo lavoro (la piccola battaglia), di dimensioni ridotte, e realizzato su due rullini di scontrino di una vecchia macchina Olivetti. Su ciascun supporto si sviluppa una scena speculare: a sinistra, cavalli dall'estetica meccanica corrono verso destra; a destra, altri cavalli, analogamente costruiti, si muovono verso sinistra. Questa opposizione genera una tensione visiva, uno "scontro" implicito tra le due direzioni, amplificando il senso di dinamismo e conflitto interno alla composizione.



Sala finale — Metope

La Noia e la Gelosia

Nell'ultima stanza, sul retro, due grandi sezioni di fregio appaiono come metope distaccatesi da un edificio antico. Le opere *La gelosia* e *La noia* sono entrambe metope in legno realizzate con la tecnica dell'intarsio ligneo. In entrambi i lavori si nota un dialogo tra materia e colore, ma con soluzioni differenti.

Nel caso de *La gelosia*, la superficie è smaltata di azzurro, lasciando a vista soltanto la parte centrale della metopa intarsiata in legno. Anche la cornice, che richiama il fregio classico, è trattata con smalto. L'opera rappresenta una situazione intima e nascosta, in contrasto con l'uso canonico del fregio, tradizionalmente destinato a narrazioni pubbliche e celebrative. La scena è coperta da una persiana che cela un'immagine non definita, costringendo lo spettatore ad assumere un ruolo attivo, quasi voyeuristico, spinto a "spiare" oltre la superficie.



La noia, invece, si presenta come uno spazio vuoto e desolato. L'assenza diventa elemento centrale della composizione. Sono presenti solo alcuni dettagli che richiamano i coriandoli, simbolo di festa e vivacità, ma qui svuotati del loro significato originario. Questo contrasto accentua il senso di immobilità e malinconia, trasformando un elemento festivo in un segno di solitudine e disillusione.

Entrambe le opere ribaltano il linguaggio del fregio classico, trasformandolo in uno spazio di introspezione e dimensione privata.